

L'Arpa boccia l'atto d'intesa

Mentre Vendola e Riva varano una cabina di regia per monitorare l'efficacia degli interventi a carico dell'Ilva, l'Agenzia per l'ambiente critica aspramente il documento

Tre anni e mezzo di trattative. 42 mesi di incontri e negoziati. Tre diversi atti d'intesa. 56 milioni di euro che avrebbero dovuto cambiare il volto del rione Tamburi e altre diverse centinaia che avrebbero dovuto modificare il disastroso impatto ambientale dello stabilimento siderurgico sulla città.

Alla Regione il testimone è passato da Fitto a Vendola, alla Provincia di Taranto da Rana a Florido, al Comune dalla Di Bello al commissario Blonda. Un confronto lungo ed estenuante, una tela di Penelope che invece di procedere il linea retta da A verso B, si avvia su se stesso in un'interminabile spirale.

Una montagna di carte, documenti e relazioni che ha partorito il classico topolino. L'ultimo della serie è la "cabina di regia" varata ieri sera al termine dell'ennesimo incontro svoltosi nella Presidenza della Regione Puglia. Una riunione che per un aspetto si farà certamente ricordare: quello di essere stato interdetto ai giornalisti (non era mai accaduto in precedenza), ai quali è stata poi girata una laconica velina a cura dell'ufficio stampa della giunta regionale.

Come spesso accade, però, le cose più interessanti sono state quelle dette a margine. Soprattutto quando si tratta di una relazione dell'Arpa Puglia. Quattro cartelle (le riportiamo integralmente in

questa stessa pagina), che demoliscono l'impianto degli atti d'intesa tra Ilva e Regione Puglia, avanzando una serie di pesantissimi dubbi sull'efficacia delle misure adottate dall'Ilva. La relazione (procolo 9529), è datata 5 luglio 2006 ed è stata inviata via fax al presidente Vendola e all'assessore regionale all'Ambiente Losappio, entrambi, quindi, già informati nel corso della riunione di ieri.

Le Bat: "L'adeguamento degli impianti alle migliori tecniche disponibili, previsto dal Piano - scrive l'Arpa - va riferito non a tecniche di avanguardia, ma ad impianti dello stesso tipo, già funzionanti in località, italiane o europee, diverse da Taranto su soggette alle stesse condizioni economiche, normative ed ambientali; tecniche migliori, quindi, ma in un ambito di concreta fattibilità e di sostenibilità anche economica (...) Il Piano di adeguamento Ilva non sembra affermare, in maniera chiara, che gli interventi programmati sono tutti quelli previsti dalla normativa e dai documenti tecnici in materia di Bat, ovvero che con la realizzazione del piano lo stabilimento Ilva sarà, del tutto e finalmente, adeguato al complesso di tali migliori tecniche".

Rifacimento cokeria: le autorizzazioni della Regione Puglia, a giudizio dell'Arpa "hanno permesso, fra l'altro, la riattivazione del gruppo di batterie 3-6 della cokeria a



Il prefetto Alecci, il presidente Vendola e, alle sue spalle, l'assessore Frisullo

seguito di un revamping impiantistico, senza che l'impianto subisse rifacimenti più sostanziali né, pure, fossero attuate preventivamente tutte le misure a tutela dell'ambiente già contemplate dal D.M. 12/7/90 (quali l'aspirazione allo sfornamento); ciò, sulla base di atti di intesa che hanno tenuto a contemplare garanzie ambientali con esigenze produttive, occupazionali ed economiche, in un modo che questa Agenzia non può condividere".

Inquinamento e tumori: "Le rilevazioni dei parametri di qualità dell'aria da parte delle centraline dell'area di Taranto, gestite da Arpa Puglia, mostrano perduranti superamenti

dei limiti per diversi inquinanti, per le stazioni di rilevamento più vicine all'area industriale e all'Ilva (Tamburi, Statte), con spiccata direzionalità e presenza di picchi ("spikes") che mostrano una chiara correlazione con le emissioni di origine industriale; i dati già disponibili sul quadro epidemiologico-sanitario della popolazione dell'area a rischio di Taranto mostrano una aumentata incidenza, rispetto al quadro di riferimento regionale, per una serie di tumori maligni (trachea, bronchi e polmoni, pleura, vescica) con possibile origine professionale/ambientale; anche le patologie a breve termine mostrano incrementi

in concomitanza con l'aumento delle concentrazioni in aria di alcuni inquinanti aerodispersi".

In presenza di tali considerazioni la "cabina di regia" varata per monitorare l'attuazione e l'efficacia delle prescrizioni ambientali in danno dell'Ilva, appare uno strumento inadeguato. La nuova struttura si riunirà "per la prima volta entro luglio per poi verificare e approvare il piano industriale in vista dell'adeguamento alle linee guida Bat (Best available technologies)".

Un versante, quest'ultimo sul quale l'Ilva ha fornito un voluminoso faldone alla Regione ed agli altri soggetti pre-

Ostillo: più risorse contro l'inquinamento

De Biasi (Ilva): riunione positiva

Facce soddisfatte al termine della riunione convocata dal presidente della Regione Puglia Nichi Vendola e alla quale hanno preso parte il presidente del Gruppo siderurgico ing. Emilio Riva; gli assessori regionali Michele Losappio, Sandro Frisullo e Marco Barbieri e Massimo Ostillo. Il prefetto di Taranto Francesco Alecci, il commissario del Comune ionico Tommaso Blonda, il presidente della Provincia Gianni Florido, il direttore generale dell'Arpa Giorgio Assennato, il sindaco di Statte Angelo Miccoli, i responsabili di Confindustria, Cgil, Cisl, Uil e di Fim, Fiom e Uilm.

Pietro De Biasi, responsabile delle relazioni industriali del Gruppo Vitolina "la volontà politica manifestata dal presidente Vendola di procedere ad un confronto serrato, ma non pregiudiziale sul piano industriale. La cabina di regia si muove proprio in questo senso".

Positivo anche il commento di **Massimo Ostillo**, assessore regionale al Turismo, unico tarantino della giunta Vendola secondo il quale "oggi più che mai, occorre serietà e rigore per arrivare a risultati utili e tempestivi a vantaggio del territorio sotto il profilo ambientale, economico e sociale. La Regione sta lavorando con rigore per raggiungere obiettivi importanti e per mediare in senso alto le diverse esigenze rappresentate. La certezza del lavoro deve andare di pari passo con la certezza delle condizioni di sicurezza e con quelle di eco-compatibilità. Su questo ultimo tema, la possibilità di rafforzare le attività di monitoraggio da parte dell'Arpa e delle altre strutture pubbliche a ciò preposte, rimane, a mio parere, obiettivo prioritario, a condizione che, oltre ai rilevamenti, funzioni anche la lettura tempestiva dei dati. Così come mi sembra prioritaria una ulteriore disponibilità, da parte dell'azienda, a destinare percentuali significative del proprio fatturato per rafforzare le iniziative di prevenzione e di limitazione dei danni di inquinamento. Ecco perché, tanto quella intesa quanto il confronto odierno, non hanno solo un valore materiale, ma anche un forte valore morale per tutti i suoi sottoscrittori".

Questo il testo integrale della relazione dell'Arpa Puglia.

Premessa: il piano di intervento per l'adeguamento dello stabilimento Ilva di Taranto alle Bat (Best Available Techniques), presentato dall'Azienda nel febbraio 2006, fa seguito ad una lunghissima vicenda che ha visto l'azienda apportare progressivamente agli impianti, alcuni dei quali molto datati (anni '60), una serie di progressive misure volte alla limitazione dell'impatto di tali lavorazioni sull'ambiente e sulla salute dei lavoratori e della popolazione, in seguito all'aumentare della pressione, normativa oltre che sociale e politica, sull'Azienda. L'adeguamento degli impianti alle migliori tecniche disponibili, previsto dal Piano, va riferito non a tecniche "di avanguardia", ma ad impianti dello stesso tipo, già funzionanti in località, italiane o europee, diverse da Taranto su soggette alle stesse condizioni economiche, normative ed ambientali; tecniche migliori, quindi, ma in un ambito di concreta fattibilità e di sostenibilità anche economica. Una prima considerazione che scaturisce dalla numerosa serie di interventi previsti dal Piano Ilva è, quindi, che lo stabilimento Ilva di Taranto non è, attualmente, ancora adeguato alle migliori tecniche disponibili; e che lo sarà, soltanto, in un futuro che dipende dalla disponibilità dell'Azienda a mettere in essere tali migliorie, e dalla disponibilità della controparte pubblica ad accettare ulteriori dilazioni nella messa in opera di tali adeguamenti.

Quadro di riferimento: va rimarcato che lo stabilimento siderurgico Ilva di Taranto rimane l'unico stabilimento italiano a ciclo integrale, che comprende cioè insieme alla parte a freddo (laminazione, produzione di tubi ecc.) la parte a caldo della produzione dell'acciaio, con la presenza di altiforni, forni a coke, parchi minerali, sinterizzazione (agglomerazione) e acciaierie, che costituiscono gli impianti a maggiore impatto sull'ambiente e la popolazione, per la presenza di numerosi fattori di rischio (ossido di carbonio, particolato, benzene, idrocarburi policiclici aromatici, amianto, ecc.) dalla rilevante nocività e/o carcinogenicità; ciò a differenza degli altri stabilimenti siderurgici italiani, i quali hanno seguito un processo di specializzazione con la eliminazione della parte a caldo del ciclo; fra l'altro, la mancanza di una corretta valutazione di impatto ambientale ha portato, all'epoca, a collocare la parte a caldo dello stabilimento in vicinanza a quartieri densamente popolati.

Lo scenario di riferimento in

cui lo stabilimento si colloca vede, così, già fortemente compromessi sia le matrici ambientali che lo stato di salute della popolazione, lavorativa e generale. Oltre a ricordare la classificazione dell'area di Taranto fra quelle di interesse nazionale perché ad elevato rischio di crisi ambientale, bisogna considerare che: le rilevazioni dei parametri di qualità dell'aria da parte delle centraline dell'area di Taranto, gestite da Arpa Puglia, mostrano perduranti superamenti dei limiti per diversi inquinanti, per le stazioni di rilevamento più vicine all'area industriale e all'ILVA (Tamburi, Statte), con spiccata direzionalità e presenza di picchi ("spikes") che mostrano una chiara correlazione con le emissioni di origine industriale; i dati già disponibili sul quadro epidemiologico-sanitario della popolazione dell'area a rischio di Taranto mostrano una aumentata incidenza, rispetto al quadro di riferimento regionale, per una serie di tumori maligni (trachea, bronchi e polmoni, pleura, vescica) con possibile origine professionale/ambientale; anche le patologie a breve termine mostrano incrementi in concomitanza con l'aumento delle concentrazioni in aria di alcuni inquinanti aerodispersi.

Attività della Magistratura e delle Amministrazioni Locali: la situazione ambientale e sanitaria tarantina ha stimolato, negli anni, una intensa attività di controllo da parte della Magistratura che ha promosso, sull'area industriale di Taranto e in particolare sullo stabilimento Ilva, una serie di accertamenti peritali che hanno riguardato, in particolare, il reparto Cokeria. Non si possono ignorare i risultati di tali accertamenti, condotti da equipe multidisciplinari ed ormai di pubblico dominio, i quali hanno focalizzato la presenza, negli ambienti interni ed esterni dello stabilimento Ilva, di emissioni di tossici ambientali che interessano prima i lavoratori e poi l'ambiente esterno allo stabilimento; per quanto riguarda la cokeria, è stata messa in evidenza la vetustà di alcuni impianti (batterie di forni 3, 4, 5 e 6) condotti in condizioni di elevato utilizzo, con conseguente produzione di emissioni diffuse di sostanze cancerogene e rischio a carico dei lavoratori e dei cittadini. In seguito a tali vicende giudiziarie, tuttora in corso, il Comune di Taranto emanava un'ordinanza di chiusura del gruppo di batterie di forni 3-6 della cokeria ILVA; gli atti di intesa, sottoscritti successivamente, permettevano la riapertura di tali forni dopo un "revamping impiantistico".

Quadro normativo: la nor-

Il documento / La relazione dell'Arpa Puglia

Fumi cokeria, 18 anni di ritardi

mativa sull'IPPC prevede, per le attività produttive che rientrano in tale quadro, una Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) che sostituisce una serie di precedenti autorizzazioni, fra cui quella alle emissioni in atmosfera di cui al D.P.R. 203/88 e al D.M. del 12/7/90; lo stabilimento Ilva rientra fra le attività IPPC a competenza statale e non regionale. Fino alla concessione dell'AIA, le autorizzazioni sulla base delle quali l'ILVA opera continuano ad essere quelle rilasciate dalla Regione Puglia (Det. Dir. Settore Ecologia N. 363 del 18/11/2003 e n. 109 del 24/2004); tali autorizzazioni, hanno permesso, fra l'altro, la riattivazione del gruppo di batterie 3-6 della cokeria a seguito di un revamping impiantistico, senza che l'impianto subisse rifacimenti più sostanziali né, pure, fossero attuate preventivamente tutte le misure a tutela dell'ambiente già contemplate

dal D.M. 12/7/90 (quali l'aspirazione allo sfornamento); ciò, sulla base di atti di intesa che hanno tenuto a contemplare garanzie ambientali con esigenze produttive, occupazionali ed economiche, in un modo che questa Agenzia non può condividere. E attualmente in corso l'attività istruttoria per il rilascio dell'Autorizzazione Integrata Ambientale da parte dell'autorità competente a livello statale, cioè il Ministero dell'Ambiente; tale attività si è sviluppata attraverso la costituzione di una Segreteria Tecnica e di Gruppi Tematici Ristretti per ciascuna matrice ambientale; è da rilevare che solo in seguito a una specifica richiesta dell'Arpa, si è avuto il coinvolgimento, in tali riunioni, della Asl di Taranto, ente fondamentale per valutare le ripercussioni dell'attività, in fase di autorizzazione, sulla salute pubblica e dei lavoratori; inoltre, non si può

non rimarcare negativamente come la delegazione del Ministero dell'Ambiente comprenda componenti del Cnr, che ha rapporti di consulenza con la stessa Ilva.

Il Piano di Adeguamento alle Bat: il Piano di Adeguamento dello stabilimento Ilva alle Linee Guida Bat prevede una serie di interventi per le aree cokeria, agglomerato, altoforno, acciaieria, laminazione a caldo, rivestimento tubi e stoccaggio e manipolazione materiali, per un complessivo investimento dichiarato dall'Ilva di 293,8 milioni di Euro.

Va detto comunque, in via preliminare, che: alcuni ditali interventi erano già previsti dalla normativa precedente all'IPPC (D.P.R. 293/88 e D.M. 12/7/90) e per essi l'attuazione viene, ancora, rimandata dal Piano, anche oltre il termine ultimo indicato dalla stessa normativa IPPC per l'adempimento alle prescrizioni di

adeguamento alle BAT (ovvero il 30 ottobre 2007); ci si riferisce, in particolare, al sistema di aspirazione dei fumi di sfornamento del coke per il gruppo di batterie 3-6, la cui installazione è prevista dall'Ilva per il terzo trimestre 2008, a 18 anni dall'emanazione del D.M. 12/7/90 che, già, prevedeva tale sistema; su tale, ulteriore, rinvio, Arpa Puglia esprime il proprio disaccordo.

Il Piano di adeguamento Ilva non sembra affermare, in maniera chiara, che gli interventi programmati sono tutti quelli previsti dalla normativa e dai documenti tecnici in materia di Bat, ovvero che con la realizzazione del piano lo stabilimento Ilva sarà, del tutto e finalmente, adeguato al complesso di tali migliori tecniche; ad esempio, non appare contemplato un intervento per la limitazione delle emissioni di NOx per la cokeria, conte previsto dalle Bat, e di ciò non

è riportata spiegazione (se, cioè, si ritengono i sistemi previsti dalle Bat per l'NOx inapplicabili, o si ritengono sufficienti i sistemi già esistenti, al contrario di quelli per la limitazione dell'SO2 emessa dalle cokerie, per i quali il Piano Ilva prevede l'adeguamento); non sono neppure esplicitate le scelte per alcuni impianti, per i quali le stesse Bat prevedono delle alternative (es. lo spegnimento a secco o a umido del coke). Tale carenza va rimediata con una specifica affermazione da parte di Ilva, che elenchi, fra tutti i sistemi previsti dalle Bat e le relative alternative, gli interventi programmati, quelli ancora non effettuati/effettuabili e le motivazioni ditali scelte. Una valutazione di efficacia degli interventi previsti dal Piano Ilva necessiterebbe di un quadro di riferimento "ex ante" basato su controlli, ambientali ed impiantistici, effettuati negli anni dagli enti di riferimento, quadro che, invece, non esiste a tutt'oggi; va detto, in modo autocritico, che l'Arpa di Taranto non ha eseguito, in passato, controlli sulle emissioni in atmosfera dello stabilimento Ilva, in contraddittorio con

le analisi di parte effettuate periodicamente dall'azienda, situazione che è necessario cambiare al più presto.

In conclusione, Arpa Puglia si impegna ad iniziare i necessari controlli nella situazione attuale, di perdurante competenza regionale sulle emissioni, in modo da chiarire ancor meglio l'impatto ambientale dello stabilimento Ilva e di fornire corretti elementi decisionali per la concessione - o meno - dell'AIA e delle relative prescrizioni; si ritiene che tali controlli debbano essere integrati in un piano di monitoraggio che dovrà comprendere la rilevazione di fattori di particolare importanza e nocività quali IPA, dibenzodiossine e dibenzofurani; tale piano dovrà essere attivato congiuntamente con il Dipartimento di Prevenzione della Asl di Taranto ed, anche, mediante convenzioni con altre Arpa o strutture pubbliche di ricerca che già effettuano tali controlli, vista anche la ben nota carenza di personale di Arpa Puglia e la drammatica situazione del Dipartimento Provinciale Arpa di Taranto.

FUORI TUTTO

RECORD & Artea

è cucine by Artea

SOLO PER 14 GIORNI

TUTTA LA NUOVA COLLEZIONE 2006
CON SCONTI FINO AL 50%
E PAGAMENTI IN 48 MESI A TASSO ZERO

RECORD & Artea

è cucine by Artea

Taranto, Viale virgilio, 35

Forme e colori dell'arredamento.
Taranto, Corso Umberto, 79/a - Via Giovinazzi, 5